

Guerre e rivolte: lo strano silenzio dell'Unione Africana

Mentre il mondo intero parla delle manifestazioni di protesta e delle rivolte che hanno scosso il Nord Africa - per ultima la Libia - dov'è l'Unione Africana? Numerosi organismi multilaterali, tra cui l'Unione Europea, la Lega Araba e le Nazioni Unite hanno chiesto il rispetto dei diritti umani e la fine delle violenze alimentate dagli Stati dittatoriali. Parlando della situazione in Libia, il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha inserito l'Unione Africana in un elenco di organismi cui spetta il compito di trovare una soluzione. Il punto è che la voce dell'Unione Africana è stata molto debole e, in larga misura, ignorata dai media internazionali.

Senza dubbio l'Unione Africana avrebbe dovuto essere tra le prime organizzazioni internazionali consultate non appena sono scoppiati violenti disordini in molti Paesi del Nord Africa. Perché non è avvenuto? Se conflitti di questa portata avessero avuto per teatro l'Europa, senza alcun dubbio l'Unione Europea sarebbe stata il perno di ogni eventuale soluzione.

Uno dei problemi che affliggono l'Unione Africana e molte nazioni africane, va individuato nella mancata indipendenza finanziaria.

IL RICATTO DEI SOLDI LA DEBOLEZZA POLITICA È FRUTTO DELLA DIPENDENZA ECONOMICA

L'Unione Africana deve chiedere i fondi alla Ue, agli Stati Uniti e ad altri, non esclusi alcuni Paesi membri più ricchi, ma tutt'altro che democratici e con pessimi precedenti in materia di rispetto dei diritti umani. Sembra, ad esempio, che la Libia partecipi al finanziamento del bilancio dell'Unione Africana in misura di oltre il 15%. Nel 2009 Muhammad Gheddafi è stato eletto presidente dell'Unione Africana e il suo mandato è durato un anno.

Wangari Maathai

PREMIO NOBEL PER LA PACE



I fatti del Nord Africa hanno spinto il mondo a prendere posizione e a intervenire. Soltanto l'organo sovranazionale del continente è riuscito a non dire nulla

Foto di Mohamed Messara/Epa



Jean Ping, Presidente dell'Unione Africana

DIRITTI E CONTRADDIZIONI

L'Unione Africana riceve sostegno anche da Paesi con pessimi precedenti in materia di rispetto dei diritti umani: pare che il 15% del suo bilancio sia finanziato dalla Libia

Questa dipendenza finanziaria mina alle fondamenta l'operatività dell'organizzazione e le impedisce di avere una posizione autonoma. Per questa ragione l'Unione Africana si è fatta sentire molto poco in relazione alla crisi libica malgrado il grave pericolo di una ennesima guerra civile in Africa fosse ormai evidente a tutti.

Anche quando l'Unione Africana ha appoggiato gli Stati membri - come ad esempio durante le violenze seguite alle elezioni del 2007 in Kenya - non è stata in grado di mettere a disposizione le risorse finanziarie che avrebbero potuto contribuire ad una soluzione pacifica dei conflitti e, di conseguenza, sono dovuti intervenire altri Paesi.

Un altro problema è che l'Unione Africana non ha un esercito né una forza di *peacekeeping* e quindi non può intervenire militarmente per proteggere la popolazione civile. Inoltre ha scarsa influenza sugli eserciti nazionali. Gli Stati Uniti hanno fatto sentire il loro peso sull'ex presidente Hosni Mubarak e sull'esercito egiziano minacciando di ridurre gli aiuti che ammontano a due miliardi di dollari l'anno. L'Unione Africana non dispone di un argomento altrettanto persuasivo da utilizzare nei confronti di leader che non vogliono sentire ragioni. L'Unione Africana può ricorrere solamente alla persuasione, ma spesso nessuno presta ascolto ai buoni consigli come dimostrato dalla situazione di stallo e di crescente violenza in Costa d'Avorio dopo le contestate elezioni presidenziali del 2010.

Il 23 febbraio Jean Ping, del Gabon, presidente della Commissione dell'Unione Africana, ha espresso «profonda preoccupazione» per la crisi libica condannando «l'uso sproporzionato delle forze contro i civili» e le numerose vittime nel corso dei disordini. Inoltre ha invitato il governo libico a porre immediatamente fine alla repressione e alla violenza.

Sono in molti a dire che le prese di posizione dell'Unione Africana sono state tardive e non hanno avuto effetto alcuno.

Al contempo molti africani, sia al

nord che al sud, sperano che l'Unione Africana sia un punto di riferimento per tutti i Paesi dell'Africa. Ma sono speranze vane: molti Paesi membri dell'Unione Africana sono ben lungi dal soddisfare le aspettative di gran parte dei loro cittadini e l'Unione Africana non può chiedere più democrazia di quanta siano disposti a concederle la maggioranza dei suoi membri.

Secondo le regole che l'Unione Africana si è data, diversi Paesi membri andrebbero espulsi perché non rispettano gli obiettivi fissati in materia di allargamento degli spazi democratici, rispetto dei diritti umani, sviluppo equo e sostenibile e lotta alla povertà. Inoltre i Paesi membri dovrebbero attenersi a pratiche di governo corrette e trasparente e dovrebbero eliminare la corruzione. Ma molti di questi principi sono stati ignorati dagli Stati membri.

Inoltre se è pur vero che l'Unione Africana dovrebbe essere in prima linea nell'incoraggiare il buon governo e nello scoraggiare l'impunità, è altrettanto vero che a volte si è schierata dalla parte di Paesi dove corruzione e impunità la fanno da padroni. Ciò è avvenuto di recente in Kenya e in Sudan. In entrambi questi Paesi l'Unione Africana ha appoggiato il mancato rispetto delle iniziative della Corte penale internazionale. Così facendo l'Unione Africana

SENZA ARMI

L'UNIONE AFRICANA NON HA UN ESERCITO NÈ UNA FORZA DI PEACEKEEPING

perde ogni autorità morale. È chiaro che i cambiamenti chiesti dai popoli del Nord Africa non potranno realizzarsi in breve tempo e quindi tutti dovranno accettare il fatto che cambiare la società nel profondo è un processo lento e graduale. Ci vorrà del tempo per costruire istituzioni tali da garantire un sistema di controlli ed equilibri tra i poteri dello Stato: esecutivo, legislativo, giudiziario per non parlare dell'esercito e delle forze dell'ordine.

Ci saranno molti cambiamenti in tutta l'Africa. Resta da vedere - ed è questa la sfida - se l'Unione Africana guiderà e governerà questi cambiamenti o si limiterà ad assecondarli.

© IPS

Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

Nobel per la Pace

Wangari Maathai, Nobel per la Pace nel 2004, è cofondatrice della «Nobel's Womes Initiative»